

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Mercoledì 24 settembre 1997. — Presidenza del Presidente Francesco STORACE.

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

Il presidente Francesco STORACE avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Variazione nella composizione della Commissione.

Il presidente Francesco STORACE informa che il Presidente della Camera gli ha comunicato di avere chiamato a far parte della Commissione, con decorrenza dal 18 settembre scorso, il deputato Paolo Ricciotti, in sostituzione del collega Diego Masi.

Poiché il collega Ricciotti è l'unico rappresentante del gruppo parlamentare di Rinnovamento Italiano nella sede plenaria, si intende che egli entra a far parte anche della Sottocommissione permanente per l'Accesso, in rappresentanza di quel gruppo.

Comunicazioni del Presidente.

Il presidente Francesco STORACE ricorda che per la prima volta dalla sua costituzione nella presente legislatura la Commissione si convoca in sede plenaria per ascoltare comunicazioni del presidente. Ritiene difatti doveroso dar pubblico conto della corrispondenza intercorsa tra lui ed i Presidenti delle Camere, in riferimento alla lettera « del mistero », rivelata dal presidente della RAI alla Commissione nel corso dell'ultima audizione, ed in riferimento al tema connesso dei poteri della Commissione stessa e del suo presidente.

Fa quindi presente di aver ricevuto dal presidente dei senatori del gruppo di Alleanza nazionale una lettera, con la quale i Presidenti del Senato e della Camera rispondono ad una richiesta formulata assieme al presidente dell'omologo gruppo della Camera. La lettera è del seguente tenore:

« Onorevoli Colleghi,

rispondiamo alla Loro lettera del 15 settembre nella quale si chiede che venga valutata dai Presidenti delle Camere l'opportunità di 'mettere a disposizione del Parlamento', e cioè di rendere pubblica, una lettera che il professor Siciliano, Presidente della RAI, inviò a suo tempo in merito a tale materia.

La questione deve essere ormai considerata chiusa, giacché il Presidente della

RAI ne ha dato personalmente diffusione nella seduta della Commissione di vigilanza di ieri, mercoledì 17 settembre, dopo che da parte dei Presidenti delle due Camere non era stata manifestata contrarietà al proposito di renderla direttamente pubblica.

In ogni caso i Presidenti delle Camere sono già formalmente intervenuti due volte, in questa legislatura, in ordine agli argomenti dei reciproci rapporti e competenze tra il Parlamento e la RAI nonchè tra i rispettivi organi.

In entrambe le occasioni, hanno risposto a quesiti espressamente posti dal Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza; ciò è avvenuto, precisamente, con due lettere, la prima in data 21 novembre 1996 e, la seconda, in data 4 marzo 1997, inviate dal Presidente della Camera d'intesa con il Presidente del Senato.

Alla lettera del professor Siciliano non è stata, invece, data risposta.

I Presidenti delle Camere ritennero, infatti, di dover esprimere il loro parere sugli specifici poteri della Commissione di vigilanza e del suo Presidente soltanto alla Commissione stessa, vale a dire all'interlocutore istituzionale.

I Presidenti delle Camere, inoltre, comunicarono all'onorevole Storace, con la citata lettera del 4 marzo 1997, che non avrebbero dato seguito alla sua richiesta, formulata in data 30 gennaio 1997, tendente ad ottenere copia della lettera medesima, trattandosi di corrispondenza dei Presidenti.

Le questioni relative a questa materia sono state, quindi, ampiamente definite e gli interventi dei Presidenti delle Camere hanno individuato, in senso anche estensivo, i poteri e le competenze della Commissione di vigilanza e del suo Presidente.

Ciò conferma che è stata cura dei Presidenti delle Camere tutelare, in particolare, l'esigenza — dalle SS.VV. specificatamente sottolineata — di consentire al Parlamento ed ai suoi organi il pieno esercizio delle funzioni loro attribuite dalla legge.

Con i migliori saluti ».

Dopo aver ricordato che la lettera del presidente della RAI cui ci si riferisce è quella letta nella seduta della Commissione del 17 settembre scorso, rende note ulteriori lettere, relative al tema dei poteri della Commissione, intercorse in più tempi tra lui ed i Presidenti delle Camere. La prima, del 18 ottobre 1996, è del seguente tenore:

« Onorevole Presidente,

Le invio in allegato il testo stenografico della seduta tenuta dalla Commissione in data 8 ottobre ultimo scorso e avente all'ordine del giorno la discussione sui poteri e sulle competenze della Commissione.

Come potrà rilevare dalla lettura di tali atti il dibattito sviluppatosi in Commissione ha fatto emergere posizioni e valutazioni diverse da parte delle forze politiche circa i poteri e le competenze della Commissione e, da parte di alcuni, anche di quelle che sono le prerogative del Presidente.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione ritiene che tali tematiche, che sono assai rilevanti per la funzionalità della Commissione, debbano essere portate all'attenzione delle Presidenze della Camera e del Senato per conoscere le loro interpretazioni e le valutazioni circa le attuali normative, anche in relazione a possibili ulteriori sviluppi che potrebbero portare a notevoli mutamenti della prassi e — in ipotesi — anche dei Regolamenti.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione ha altresì preso in considerazione l'eventualità che di tali tematiche sia data notizia, con un invio formale degli atti, anche ad altre figure istituzionali quali l'IRI, la RAI ed il Garante per la radiodiffusione e l'editoria al fine di conoscere le valutazioni di tutti quegli organi che, a diverso titolo, si occupano del sistema radiotelevisivo.

Anche a tale riguardo mi sarebbe di grande utilità conoscere le Sue valutazioni.

Colgo l'occasione per inviarLe i miei più cordiali saluti ».

La risposta del Presidente della Camera era nei seguenti termini:

rispondo, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Sua lettera dello scorso 18 ottobre, con la quale, nel trasmettermi il resoconto stenografico della discussione svoltasi presso la Commissione da Lei presieduta nella seduta dell'8 ottobre 1996, Ella richiedeva le interpretazioni e valutazioni dei Presidenti della Camera e del Senato circa le competenze che la vigente normativa attribuisce alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

L'iniziativa è senza dubbio utile e contribuisce alla definizione di regole certe per un'attività di particolare rilevanza nell'ambito dell'Istituzione parlamentare.

Possibili ulteriori evoluzioni della prassi seguita dalla Commissione e dei suoi regolamenti dovranno fondarsi su un'attenta ricognizione della legislazione intervenuta a disciplinare la materia e su un'approfondita riflessione interpretativa volta a ricostruire in modo sistematico il ruolo della Commissione. Ciò potrà avvenire sulla base di un'organica definizione della funzione di indirizzo e vigilanza sulla società concessionaria da parte dell'organo parlamentare come garanzia degli interessi e valori della comunità nazionale che il servizio pubblico deve tutelare.

Mi riservo, pertanto, di integrare la presente risposta con riferimento a specifici oggetti che qualora ne ravvisi la necessità. Ella avrà cura di sottoporre alle Presidenze della Camera e del Senato, limitandomi qui ad esprimere, anche sulla base del dibattito svoltosi, l'avviso su quanto rientri senz'altro fra i compiti propri della Commissione secondo le norme vigenti.

Tra le questioni sollevate, si pone in primo luogo l'esigenza di individuare un più sistematico collegamento tra le richieste di informazione e chiarimento, che possono essere formulate da qualsiasi membro delle Camere, su temi attinenti al

servizio radiotelevisivo e la funzione di vigilanza che è riservata alla Commissione parlamentare.

In questa materia, infatti, allo stato della legislazione vigente non può essere esercitato il sindacato ispettivo parlamentare, che ha come destinatario il Governo, il quale può essere chiamato a rispondere soltanto dei fatti e delle scelte che rientrano nella propria sfera di responsabilità, ossia, in estrema sintesi, dell'esercizio del potere di assicurare che la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo osservi gli obblighi nascenti dalla concessione e dalle altre convenzioni stipulate. Richiamo in proposito il paragrafo 2.3, lettera *f*), della circolare del Presidente della Camera n. 2 del 1996, nonché la lettera del Presidente della Camera al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in data 18 aprile 1989.

Di contro, gli organi dirigenti della società concessionaria sono direttamente esposti all'attività di vigilanza della Commissione. Tale vigilanza, a norma degli articoli 1 e 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, verte sul rispetto degli indirizzi impartiti dalla Commissione, essendo ad essa oramai sottratte le competenze direttamente riguardanti la gestione dell'azienda. Si tratta, pertanto, di attività avente ad oggetto i contenuti generali e il complesso della programmazione radiotelevisiva, e svolta nei confronti di un organo, il consiglio di amministrazione della RAI, che non è subordinato alla Commissione né ad essa legato da un rapporto fiduciario.

L'esercizio di questa funzione è precluso ai parlamentari che non facciano parte della Commissione, stante anche il divieto di sostituzioni temporanee, stabilito dal regolamento della medesima. Tuttavia, cogliendo un suggerimento emerso dalla Sua relazione e dal successivo dibattito, potrebbero utilmente individuarsi procedure interne ad essa affinché vengano sollecitamente prese in considerazione e possano avere adeguato seguito le segnalazioni relative alla programmazione radiotelevisiva, presentate da parlamentari alla Commissione, alla quale — previa

valutazione di ammissibilità, alla stregua dei limiti conseguenti alle sue competenze, quali risultano dai citati articoli 1 e 4 della legge n. 103 del 1975, nonché di criteri preordinati, stabiliti da parte dell'ufficio di presidenza — potrebbe essere chiamato a rispondere il consiglio d'amministrazione della società concessionaria.

Ritengo pacifica la definizione delle attribuzioni della Commissione in materia di tribune politiche e di programmi dell'accesso, quale è formulata nella relazione da Lei pronunciata, richiamando tuttavia l'opportunità che i profili tecnici vengano aiutati con la presenza di rappresentanti della RAI, ancorchè ciò non costituisca condizione necessaria per l'adozione delle corrispondenti deliberazioni. Giudico del pari opportuno che sia richiesta la presenza di un rappresentante del Governo nelle sedute in cui si tratti di materia attinente alla responsabilità o alle funzioni dell'esecutivo, come nel caso dell'espressione di pareri sulle convenzioni e i contratti, fermo restando che l'eventuale assenza del Governo, ritualmente convocato, non pregiudica la facoltà di deliberare da parte della Commissione.

Per quanto concerne le questioni sollevate circa i poteri del Presidente e il rapporto fra tali poteri e le attribuzioni appartenenti alla Commissione, osservo che le funzioni di indirizzo e vigilanza sono dalla legge conferite all'organo parlamentare collegiale, rispetto al quale competono al Presidente tutti i poteri e facoltà ordinariamente inerenti alla funzione presidenziale: funzioni di rappresentanza esterna della Commissione, poteri ordinatori e di direzione dei lavori, poteri di impulso nei confronti dell'ufficio di presidenza e della Commissione stessa, oltre alle specifiche attribuzioni previste dalle norme regolamentari interne.

Rimane invece ordinariamente riservato alla Commissione nel suo plenum, ovvero agli organi interni di essa, l'esercizio dei poteri deliberanti in materia di indirizzo e vigilanza, cui il Presidente dà esecuzione assumendo le conseguenti iniziative nei confronti del soggetto destinatario delle decisioni assunte. Sono per-

tanto da distinguersi alla luce di questo principio gli atti inerenti alla funzione presidenziale da quelli che il Presidente, uti singuius, ritenga di porre in essere, sulla base di un prudente apprezzamento d'opportunità, nell'esercizio della funzione parlamentare di cui è personalmente investito. In tale caso egli dovrà anche curare che altri possano obiettivamente ed agevolmente riconoscere le attività compiute in qualità di Presidente da quelle compiute ad altro titolo. Quanto ai casi straordinari di necessità ed urgenza in cui il Presidente, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del regolamento della Commissione, opera in sostituzione dell'ufficio di presidenza, egli dovrà agire nella ragionevole convinzione di corrispondere ad un orientamento condiviso dalla stessa e dunque a tutela di precisi valori istituzionali.

Infine, in relazione allo specifico quesito posto circa la possibilità che gli atti della richiamata seduta della Commissione vengano trasmessi anche ad altri soggetti al fine di conoscerne la valutazione, ritengo opportuno — atteso il carattere non conclusivo della discussione svoltasi — che si proceda alle trasmissioni solo dopo che sia intervenuta una decisione. Ciò deriva dall'esigenza di evitare che organi i quali risultano a vario titolo interlocutori della Commissione, come la RAI, l'IRI e il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, appaiano interferire, prima del suo termine, in un dibattito concernente le potestà di un organo del Parlamento. Essi invece potranno venire informati, a conclusione del procedimento, sulle deliberazioni autonomamente assunte dalla Commissione.

Rimango pertanto in attesa di conoscere gli ulteriori sviluppi del dibattito, e colgo frattanto l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti ».

Ad essa riteneva di dover così replicare:

« Onorevole Presidente,

ho ricevuto la Sua lettera con la quale, d'intesa con il Presidente del Senato, Ella risponde ai quesiti sollevati nella mia del 18 ottobre ultimo scorso.

Nel ringraziarLa per l'attenzione posta alle tematiche da me sottoposteLe, e prendendo atto nelle linee generali, degli indirizzi interpretativi formulati, che mi trovano di massima concorde, debbo peraltro sottolineare alcuni punti di perplessità che mi sembrano meritevoli di riconsiderazione e approfondimento.

Mi riferisco, in particolare, all'indicazione — laddove si enucleano i criteri di distinzione fra area del sindacato ispettivo dei parlamentari in generale e poteri di vigilanza della Commissione — della necessità di 'criteri preordinati stabiliti da parte dell'Ufficio di Presidenza della Commissione' quale prerequisite per l'assunzione, da parte del Presidente, di iniziative verso la RAI volte a rappresentarle segnalazioni relative alla programmazione radiotelevisiva provenienti da parlamentari non appartenenti alla Commissione.

A mio avviso, ciò sembra eccessivamente limitativo dell'autonomia di valutazione del Presidente della Commissione, il quale, così, nel raccogliere segnalazioni di parlamentari esterni come nell'assumere iniziative di segnalazione in proprio, non può non vedersi riconosciuto un potere autonomo di impulso (con adozione di iniziative anche nei confronti della RAI nell'esercizio delle attività — per loro natura aventi carattere puntuale e non preordinabile se non nelle linee generali — di vigilanza e controllo sull'osservanza da parte della concessionaria degli indirizzi emanati dalla Commissione).

Naturalmente questo potere di impulso autonomo del Presidente sarà esercitato con la massima trasparenza e ogni iniziativa in materia sarà successivamente comunicata alla Commissione. Tale potere di impulso proprio è infatti sempre concorrente con quello esercitabile dalle singole parti politiche e membri della Commissione, così da comporre nell'insieme un quadro razionale e mai politicamente unilaterale. A garanzia di ciò il Presidente si propone di promuovere un periodico vaglio collegiale della Commissione sul complesso delle iniziative di controllo attuate e in corso.

Alla luce di tali precisazioni credo vada anche definito in termini meno restrittivi di quelli delineati nella Sua riposta, il quadro di esercizio dei poteri presidenziali 'in casi straordinari di necessità e urgenza' previsti dall'articolo 6, comma 3, del regolamento della Commissione.

A mio avviso sono infatti improprie ulteriori e specifiche delimitazioni ('agire nella ragionevole convinzione di corrispondere a un orientamento condiviso, eccetera, eccetera') oltre a quelle espressamente previste dalla richiamata norma regolamentare ('riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza'), che mi paiono sufficientemente garantiste.

La ringrazio, Signor Presidente, per l'attenzione che vorrà porre alle considerazioni che Le ho esposto, le quali — mi permetto di sottolineare — diventano ancora più significative in quanto espresse da un Presidente di minoranza, designato come tale in funzione di garanzia di contrappeso, in qualche modo più autonoma e tendenzialmente antagonista rispetto alla maggioranza, pur nel responsabile rispetto di un irrinunciabile equilibrio politico e istituzionale complessivo.

Cordiali saluti ».

La risposta del Presidente della Camera era nei seguenti termini:

« Illustre Presidente,

ho ricevuto la Sua lettera del 22 novembre, nella quale Ella prospetta l'opportunità di alcuni chiarimenti circa le forme e gli ambiti dell'esercizio delle funzioni presidenziali. In particolare si fa riferimento alle funzioni attinenti al seguito da darsi a segnalazioni relative alla programmazione radiotelevisiva provenienti da parlamentari non appartenenti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, e, in generale, la contenuto dei poteri che, a norma dell'articolo 6, comma 3, del regolamento della Commissione, il Presidente può esercitare in casi straordinari di necessità e urgenza.

Ad integrazione di quanto scrivevo nella lettera inviataLe lo scorso 21 no-

vembre, d'intesa con il Presidente del Senato, preciso quanto segue.

Circa il primo punto, va osservato come le segnalazioni in questione siano destinate a supplire alle limitazioni che il sindacato ispettivo parlamentare incontra in una materia che, per la massima parte, esorbita dalla responsabilità del Governo. In tali segnalazioni non si concreta, d'altronde, l'esercizio di un potere di controllo direttamente spettante al singolo parlamentare, considerato che la vigilanza sul servizio radiotelevisivo è dalla legge riservata alla Commissione che Ella presiede. Le segnalazioni si risolvono, pertanto, in richieste volte ad interessare la Commissione stessa affinché essa assuma nell'ambito della propria attività di vigilanza l'approfondimento di specifici fatti, per verificare se la condotta della società concessionaria corrisponda agli indirizzi impartiti dalla Commissione medesima per il corretto svolgimento del servizio. Appare pertanto evidente che il merito di tali segnalazioni deve essere valutato dall'organo titolare del potere di vigilanza, competente ad assumere le iniziative conseguenti.

In questo senso, molto opportunamente emergeva dalla Sua relazione e dal successivo dibattito presso la Commissione l'ipotesi di individuare procedure interne per la trattazione di tali segnalazioni. Va tuttavia rilevato che la formalizzazione delle procedure implica la necessità di fornire a tutti i parlamentari che intendano rivolgere segnalazioni la garanzia di una presa in considerazione delle stesse sulla base di criteri univoci e non discrezionali. Proprio nel quadro di tali garanzie suggerivo che la previa valutazione dell'ammissibilità e rilevanza delle segnalazioni pervenute dovesse effettuarsi — analogamente a quanto avviene per gli atti di sindacato ispettivo — alla stregua di parametri predeterminati: la pertinenza agli ambiti di competenza della Commissione, quali risultano stabiliti dalla legge, e il rispetto di criteri preordinati, così da escludere, ad esempio, segnalazioni manifestamente estranee alle funzioni di vigilanza della Commissione.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione appare, per i suoi compiti di organizzazione dei lavori, l'organo più indicato per provvedere alla determinazione di siffatti criteri. Ad esso, infatti, si rivolge primariamente il potere d'impulso e di proposta del Presidente. La procedura di decisione ivi osservata comporta l'accordo unanime dei gruppi, che vi sono rappresentati, ed è perciò la più idonea a stabilire regole di garanzia quali non potrebbero derivare, ad esempio, da deliberazioni che il *plenum* della Commissione assumesse, in ipotesi, a maggioranza. Nel caso in cui, anche in quella sede, non fosse dato raggiungere l'unanimità dei consensi, rientrerebbe nella responsabilità istituzionale del Presidente stabilire, in via arbitrata, i criteri, tenendo conto degli orientamenti emersi, in analogia con quanto prescrive l'articolo 25 del regolamento della Camera circa la programmazione dei lavori delle Commissioni permanenti.

Sulla base dei criteri così stabiliti, sarebbe poi compito del Presidente assumere le concrete iniziative, anche nei confronti della società concessionaria, per l'acquisizione degli elementi istruttori ritenuti utili per la formazione del giudizio da parte della Commissione, alla quale compete ovviamente deliberare, nelle forme e con gli strumenti ad essa propri, qualsiasi atto avente carattere definitivo.

Delle segnalazioni giudicate ammissibili, delle iniziative conseguentemente adottate e delle spiegazioni pervenute dovrebbe darsi periodica comunicazione alla Commissione, così assicurandosi opportuna pubblicità a tale forma di vigilanza.

Considerazioni analoghe valgono anche per quanto concerne il secondo punto richiamato nella Sua lettera, concernente l'interpretazione dell'articolo 6, comma 3, del regolamento della Commissione. Ricordo che i poteri presidenziali ivi statuiti hanno carattere di eccezionalità, riguardando il sopravvenire di casi straordinari di necessità e urgenza. Essi si riferiscono, comunque, all'esercizio di funzioni ordinariamente spettanti all'Ufficio di Presi-

denza e non quindi al potere di adottare atti definitivi, che è esercitabile solo dalla Commissione.

Ciò appare, d'altronde, con chiarezza dal disposto dell'articolo 7, cui è fatto rinvio: esso contempla, infatti, il potere di organizzare i lavori della Commissione e formulare l'ordine del giorno delle sedute; di predisporre la previsione annuale delle spese della Commissione e il relativo rendiconto; di esaminare le richieste e le proposte dei membri della Commissione in ordine all'andamento dei servizi radio-telesivi, fatte pervenire al Presidente ai sensi dell'articolo 18 affinché ne investa la Commissione medesima; di esaminare singoli problemi, procedurali e di merito, che sorgano nel corso dell'attività della Commissione.

Non mi sembra dubbio che le fattispecie così descritte individuino un quadro in cui l'esercizio dei poteri presidenziali investe una sfera eminentemente istituzionale. Ove ravvisi l'opportunità di avvalersi dei poteri sostitutivi contemplati dalla norma, il Presidente non mancherà di verificare la corrispondenza fra gli atti posti in essere e i valori oggettivi cui essi sono ordinari, su tale base fondando la ragionevole convenzione di operare in conformità ad orientamenti che rispondano alle ragioni istituzionali della Commissione e non a quella delle singole parti che la compongono. Su questo piano, al Presidente spetta non solo il potere, ma anche il dovere di agire affinché la Commissione nella sua unità eserciti interamente la propria funzione di vigilanza e di garanzia in forme che consentano un'effettiva e tempestiva tutela dei valori ad essa affidati. Sono certo, infatti, che Ella converrà con me nel riconoscere che l'opera del Presidente di una Commissione di controllo sarà tanto più efficace, quanto più egli saprà interpretare, nella funzione di guida e di garanzia che gli è propria, le ragioni e le finalità unitarie dell'organo, creando le condizioni che consentono a ciascuna parte di svolgere il proprio ruolo secondo le regole della dialettica parlamentare.

Ritengo di avere con ciò meglio precisato la portata delle considerazioni espresse nella mia precedente lettera, e La prego di gradire il più cordiale saluto».

Dopo aver trasmesso ai componenti della Commissione, il 2 dicembre successivo, copia delle lettere sinora menzionate, il 30 gennaio 1997 era stato costretto a rivolgersi nuovamente ai Presidenti delle Camere, perchè informato dell'esistenza di una lettera inviata dalla RAI ai Presidenti, relativa alle competenze ed ai poteri della Commissione. In quella occasione faceva presente che la notizia, se vera, avrebbe costituito un atto inopportuno ed irriverente nei confronti della Commissione e del suo presidente che, se direttamente interpellato, avrebbe potuto dare personalmente i chiarimenti richiesti agli interessati. A tale lettera seguì un'analoga sua del 26 febbraio, con la quale, nel ritornare sull'argomento della prima, chiedeva chiarimenti circa i nuovi compiti introdotti dalla legge n. 650 del 1996. La risposta dei Presidenti delle Camere, ribadiva le considerazioni della loro precedente, svolgendo considerazioni sul potere di revoca del mandato del consiglio di amministrazione previsto da tale novella legislativa, e sulle potestà della Commissione con particolare riferimento a quelle previste dall'articolo 4 della legge n. 103 del 1975.

Dopo aver dato conto di un'ulteriore lettera del 18 settembre scorso, parimenti rivolta ai Presidenti della Camera e del Senato, nella quale ha manifestato vivo disappunto per la vicenda della lettera del presidente Siciliano, dapprima non conosciuta, e quindi pubblicamente letta dal presidente della RAI nell'audizione in Commissione del giorno precedente, svolge a conclusione di tali comunicazioni alcune considerazioni specifiche. La decisione del presidente della RAI di leggere pubblicamente, nella seduta della Commissione del 17 settembre scorso, la sua lettera del 15 gennaio 1997, aveva incontrato non l'«assenso», ma solo la «non contrarietà» dei Presidenti delle Camere, ai quali quindi non può quindi certamente essere attribuita tale iniziativa. I Presidenti delle due

Camere, inoltre, hanno ritenuto di dare risposta alle missive indirizzate da lui come presidente della Commissione, sottolineandone il ruolo di interlocutore istituzionale, e non a quella, citata, del presidente della RAI, alla quale non fu evidentemente data pubblicità in considerazione del rilievo non ufficiale che essa aveva assunto. Le lettere dei Presidenti delle Camere che riguardano il tema dei poteri della Commissione, inoltre, fanno spesso riferimento alle norme di legislazione positiva, e questo riferimento viene ora ad assumere maggior risalto in considerazione dei contenuti della recente legge 31 luglio 1997, n. 249. Questa legge si aggiunge al complesso normativo che già individuava alcune delle potestà della Commissione: le interpretazioni che si rendono ora necessarie riguarderebbero solo alcuni profili dell'attività della Commissione, quale ad esempio il seguito da dare a segnalazioni sull'attività della RAI che pervengono da soggetti non aventi la qualifica di parlamentare.

Conclusivamente ritiene che la vicenda politica apertasi con la questione della lettera del presidente della RAI si sia conclusa in maniera soddisfacente per la Commissione e le sue prerogative: gli piace in ciò ricordare l'auspicio espresso dal collega Giulietti, il quale esprimendosi in sedi informali aveva ritenuto che la vicenda dovesse essere, appunto, riportata al dibattito interno alla Commissione stessa.

Il senatore Stefano SEMENZATO rileva che i principi normativi ed i criteri interpretativi contenuti nelle lettere testè comunicate dal presidente della Commissione sembrano da lui considerati come se fossero del tutto univoci ed evidenti, mentre ciò è vero solo in parte. Il presidente della RAI non è del tutto privo di titoli di legittimità nel formulare la sua protesta: all'inizio della discussione parlamentare sul tema dei poteri della Commissione, infatti, si intese trasmettere i relativi resoconti stenografici anche direttamente alla RAI, per averne il parere, al punto che lo stesso Presidente della Camera

dovette, come emerge dalla documentazione resa nota, sottolineare le difficoltà cui tale trasmissione avrebbe avuto luogo.

Il vero problema, peraltro, risulta essere non tanto il rapporto tra il presidente della Commissione ed il presidente della RAI, quanto tra il primo e la Commissione stessa, in danno della quale il rapporto tra i due presidenti risulta essere stato in qualche modo « privatizzato ». Lo provano le dimensioni del carteggio cui si è fatto riferimento, e la circostanza che i criteri a suo tempo delineati, per il seguito in Commissione delle segnalazioni che non potevano concretizzarsi in atti di sindacato ispettivo, si sono risolti di fatto in un'attività del solo presidente della Commissione, piuttosto che del suo Ufficio di presidenza. Il rapporto dei singoli parlamentari, non facenti parte della Commissione, che richiedono informazioni su questioni specifiche inerenti la gestione RAI dovrebbe difatti instaurarsi nei confronti della Commissione, senza incanalarsi in contatti più diretti con la RAI, come potrebbe avvenire attraverso una mera trasmissione di lettere; e non dovrebbe comunque essere condotto con modalità che sfuggono alla conoscenza dei componenti la Commissione, trattandosi nella sostanza di attività sostitutiva del sindacato ispettivo.

Personalmente egli, invece, non ha mai avuto modo di prendere cognizione dell'insieme di proteste: questo si traduce non soltanto in una espropriazione della potestà della Commissione di avere un rapporto diretto con la RAI, ma danneggia la stessa attività di vigilanza, poichè in tal modo la Commissione esprime atti — vale a dire le lettere indirizzate alla RAI dal solo presidente dell'organo parlamentare — ai quali l'azienda vigilata potrebbe con qualche fondamento rifiutarsi di rispondere.

Nella corrispondenza resa nota oggi, si legge anche che i Presidenti delle due Camere avevano raccomandato al presidente della Commissione di tenere ben distinta l'attività svolta da presidente, da quella posta in essere a titolo personale. Si direbbe invece, in proposito, che l'at-

tività del presidente della Commissione abbia dato luogo ad una sorta di « pubblicità ingannevole », laddove invece la circostanza che egli sia un presidente « di minoranza » dovrebbe richiedere regole più precise.

È necessario ricondurre quindi l'attività della Commissione a regole certe, definendo le modalità interne della sua esplicazione che, nel rispetto delle norme regolamentari e delle indicazioni dei Presidenti delle Camere, dovrebbero risultare di garanzia per tutti i componenti, e non consentire la possibilità di attività arbitrarie da parte del suo presidente.

Il senatore Antonio FALOMI sottolinea in primo luogo la correttezza istituzionale dimostrata dai Presidenti delle Camere nel replicare alla richiesta dei presidenti dei gruppi di Alleanza nazionale, nonché nel richiamare, in tale risposta, altre lettere che direttamente riguardano le tematiche della Commissione.

Sostenere però, come hanno fatto alcuni giornali, che tale lettera sia un « duro monito » nei confronti del presidente della RAI (tanto da doverlo, si è detto, indurlo a esaminare l'opportunità di una sua permanenza nella carica) rappresenta un'obiettivo forzatura che non è foriera di alcun risultato, e che, come tutte le esagerazioni, impedisce che sia preso sul serio chi la formula. Il quesito posto nella lettera dello scorso gennaio dal presidente della RAI è peraltro legittimo: egli non contesta le prerogative della Commissione parlamentare, ma chiede regole certe per l'attività di vigilanza, sollevando una questione che inutilmente, da mesi, la sua parte politica tentava di portare all'ordine del giorno della Commissione stessa.

Nelle altre lettere oggi rese note dal presidente sono contenuti criteri che forse avrebbero impedito che si giungesse alla discussione odierna: la Commissione era stata chiamata a svolgere una ricognizione attenta delle proprie prerogative, che non ha mai avuto luogo, ed erano state scritte parole chiare anche sul ruolo del presidente all'interno della Commissione. Su queste parole oggi il presidente della

Commissione manifesta perplessità: sarebbe stato però meglio che tali perplessità fossero state affrontate precedentemente, assieme a tutta la Commissione.

Considerando tutte queste ragioni, appare ancora più evidente che la lettera dei Presidenti delle Camere ai capigruppo di Alleanza nazionale non può in alcun modo essere interpretata come una patente di correttezza nei confronti di altri soggetti. Per recuperare il corretto funzionamento dell'organismo parlamentare, sarebbe necessario articolare il suo lavoro in Sottocommissioni, e porre tempestivamente all'ordine del giorno della Commissione il dibattito più volte chiesto sul tema dei suoi poteri e di quelli del presidente. Per tale ragione, assieme ad alcuni colleghi ha presentato una proposta di deliberazione.

Il presidente Francesco STORACE fa presente di condividere pienamente i contenuti del testo presentato, al punto che esso appare probabilmente superfluo, e comunica che la proposta è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi impegna il suo Ufficio di presidenza a calendarizzare con priorità assoluta una seduta della Commissione, allo scopo di operare, alla luce delle nuove disposizioni di legge, un'attenta ricognizione dei suoi poteri e delle sue competenze, dei poteri del presidente, nonché dei problemi di organizzazione interna della Commissione stessa, al fine di migliorarne la capacità di analisi e di proposizione ».

Falomi, Semenzato, Lombardi,
Bergonzi

Il deputato Mauro PAISSAN si aspettava, secondo notizie informalmente comunicategli da organi di informazione, un qualche « grande evento » nella seduta di oggi: è invece tranquillizzato dall'aver constatato che le questioni trattate non sono così interessanti e dirompenti. Non lo entusiasmano, infatti, storie di contrap-

posizioni poco più che personali tra il presidente della RAI e quello della Commissione di vigilanza, tra i quali sembra esistere un gioco funzionale, che consente alla concessionaria del servizio pubblico di fare praticamente quel che vuole. In questo quadro i due presidenti – come Cip e Ciop, ebbe modo di dire qualche giorno fa – non possono esistere l'uno senza l'altro.

Anche questo fa parte indubbiamente della politica: però questa situazione consegue l'effetto sostanziale di sottrarre la RAI a qualunque attività di vigilanza, e, in tal modo, quelle forze interne alla maggioranza di Governo che non sono disposte a scattare in una difesa d'ufficio dell'operato della RAI risultano particolarmente penalizzate. Il vero problema, quindi, non è neppure quello dei rapporti tra la Commissione parlamentare ed il suo presidente, quanto quello dei rapporti tra la RAI e l'intera Commissione.

In proposito, ha potuto mettere a confronto il testo di varie dichiarazioni politiche rilasciate nei giorni scorsi da più parti politiche, dal presidente della Commissione, e dal presidente della RAI: ha constatato che nonostante i seri problemi nei quali si dibatte il Polo della libertà, il suo linguaggio è del tutto omogeneo a quello di altre forze politiche, sia nelle espressioni, sia forse nella fonte. L'unico modo corretto per risolvere il vero problema, che ribadisce essere quello del rapporto tra la RAI ed il Parlamento, sarebbe la tempestiva convocazione della Commissione sul tema dei suoi poteri, per il quale già da tempo è stato nominato un relatore.

Il deputato Paolo RAFFAELLI manifesta disagio nel vedere che, dopo l'avanspettacolo, l'attività della Commissione procede verso l'obiettivo della completa inutilità, e rileva in particolare che il presidente della Commissione ha sottovalutato la valenza costruttiva della richiesta, più volte avanzata, di rendere pubblica la materia occasionale del contendere di oggi, ovvero il contenuto delle 158 lettere da lui inviate al presidente della

RAI. Ritiene infatti che se il presidente di una Commissione permanente – per esempio, quella cui appartiene alla Camera dei deputati – avesse rivolto un uguale numero di domande ad un ente di interesse pubblico rientrando nella sua competenza per materia (e quindi, sempre per esempio, nei confronti dell'Enel), sarebbe sorto in seno a quella Commissione un forte problema istituzionale, pur nella diversità di potestà di quell'organismo, privo di poteri espliciti di vigilanza.

È infatti necessario comprendere se queste lettere sono mere segnalazioni, o se risultano essere ingerenze: è grave che ciò ancora non si sappia, perchè se fossero segnalazioni testimonierebbero di un'attività forse impropria, ma non grave, e nell'altro caso dovrebbero essere considerate come una sorta di appropriazione indebita di funzioni. Ciò rappresenta un problema istituzionale, del quale auspica una tempestiva soluzione: tale attività corrisponde di fatto all'attuazione di un'attività di sindacato ispettivo, laddove le interrogazioni e le interpellanze « comuni » in materia di RAI non sono considerate ammissibili. Auspica anche il superamento dell'attuale avvilente situazione caratterizzante il lavoro della Commissione, che a lui sta molto a cuore.

Il deputato Giancarlo LOMBARDI ritiene che la lettera del presidente della RAI, al di là delle possibili improprietà, testimoni di un disagio esistente tra il presidente della Commissione di vigilanza e quello dell'organismo vigilato, piuttosto che tra la RAI e l'intera Commissione. In proposito, non è opportuno dividersi su ciò che hanno detto i Presidenti delle Camere, quanto piuttosto risolvere il problema della ripartizione di funzioni tra la Commissione ed il suo presidente. Analogamente a quello del collega Paissan, il suo stato d'animo è di un rappresentante di una forza politica che avrebbe anche critiche da muovere all'operato della RAI, ma che vorrebbe poterle esprimere senza essere iscritta d'ufficio, per questo, al partito favorevole oppure al partito contrario al presidente Storace. Auspica per-

tanto che, al di là degli aspetti formali sottesi all'intervento del presidente Siciliano, la Commissione risolve i problemi sostanziali.

Il deputato Elio VITO ringrazia il presidente della Commissione per l'opportunità di dibattito, conseguita alla pubblicazione del carteggio intercorso tra di lui ed i Presidenti delle Camere, che testimonia inoltre dell'attenzione da loro data alle questioni interne alla Commissione. Oggi tuttavia l'organismo parlamentare deve soffermarsi non sulla definizione dei reciproci poteri, suoi e del suo presidente, quanto piuttosto sulla concreta possibilità di esercizio delle proprie funzioni.

Il presidente Storace svolge il proprio compito con indubbia efficacia, al di là di alcuni profili caratteriali probabilmente eccessivi (che del resto erano ben prevedibili nel momento della sua elezione, allorchè si è formato il consenso sulla sua persona). Il vero obiettivo che si deve perseguire oggi è quello della valorizzazione dell'attività dell'organo collegiale, rispetto alla quale la lettera del presidente della RAI costituisce un segnale irrispettoso, oltre che irrituale. Egli avrebbe dovuto infatti rivolgere direttamente alla Commissione le sue osservazioni di merito, ipoteticamente legittime.

Dissentite inoltre dai colleghi che hanno sospettato l'esistenza di una sorta di *combine* tra presidenti, affinché la Commissione non eserciti i propri poteri: sarebbe meglio che la maggioranza si preoccupasse piuttosto di garantire la funzionalità dell'organo collegiale, da perseguire attraverso l'incremento della funzione di indirizzo, la quale dovrebbe risultare, nei confronti dell'azienda vigilata, sicuramente più penetrante e temuta di quanto possa essere il ruolo rivestito dalle segnalazioni del presidente della Commissione. Molti sono infatti i problemi della programmazione, e sarebbe necessario discutere di autentiche situazioni « di regime ». Ne è un sintomo la circostanza che la rilevanza politica di una lettera dei leader del Polo è stata valutata col metro del solo risalto dato ad

essa dai giornali; ne è un altro sintomo il fatto che, proprio nel giorno dell'importante incontro tra Berlusconi ed il Presidente del Consiglio, la RAI si soffermava piuttosto sulla notizia di D'Alema che provava una Ferrari. In questa situazione, egli riterrebbe più utile discutere di RAI e di telegiornali, piuttosto che del presidente della Commissione e dei suoi poteri, per quanto eccessive possano apparire le sue « esternazioni », del resto in linea con la media ponderata delle analoghe manifestazioni di altri presidenti negli ultimi anni.

Non può nascondersi inoltre che l'atteggiamento del presidente della RAI è stato purtroppo facilitato dall'equivoco insito nella scelta legislativa, provvisoria oramai solo di nome, di attribuire la potestà della loro nomina ai Presidenti delle Camere, la quale induce forse a credere che egli debba rispondere direttamente a loro del suo operato. Proprio questa circostanza, però, dovrebbe condurre a rafforzare le competenze di controllo e di indirizzo, e non gestionali, della Commissione parlamentare.

Il deputato Paolo ROMANI ricorda che nel momento dell'elezione del presidente della Commissione si giudicò opportuno attribuire tale carica alla minoranza, decidendo quindi implicitamente di dare ad essa un superiore livello di « interdizione » nelle attività di vigilanza e di controllo. Tale circostanza avrebbe dovuto senz'altro richiedere un approfondimento circa le competenze di tale organo: ma tale approfondimento non avrebbe sinora potuto avere luogo, poichè il Parlamento ha vissuto una stagione di non irrilevanti modifiche legislative riferite a tali competenze, conclusasi solo pochi giorni or sono, nel corso della quale qualunque approfondimento sarebbe stato impossibile. Queste riforme hanno condotto a nuove attribuzioni per la Commissione, recate da ultimo dalla legge n. 249 del 1997, e rese evidenti, per la legislazione precedente, anche dall'interpretazione data dal ministro delle poste e telecomunicazioni alle potestà di cui all'articolo 4

della legge n. 103 del 1975. Nel frattempo, però, la Commissione non poteva rinunciare alle proprie attività, ed il suo presidente di minoranza ha avuto in questo un notevole ruolo di impulso, tanto che le critiche che possono essere rivolte alle sue « esternazioni » non concernono la gestione dell'attività della Commissione.

È prova di ciò il carteggio reso noto oggi, il quale non contiene problematiche stucchevoli o inutili, ma legittime questioni poste dal presidente della Commissione al Presidente della Camera. Non altrettanto legittima risulta la lettera a loro rivolta dal presidente della RAI, il quale, dopo aver tentato una sostanziale ingerenza nell'iter parlamentare della legge n. 650 del 1996, non si è fatto scrupolo di portare, a sorpresa, tale documento alla conoscenza di una Commissione che si accingeva a dibattere di pluralismo.

Se qualche critica può essere forse rivolta all'attività meramente politica del presidente della Commissione, si deve però ricordare che la sua attività ha condotto la Commissione a funzionare, e ad essere unanime su molti temi. Il ruolo del presidente di minoranza è stato importante nel conseguire l'unanimità, anche su atti di indirizzo, ma non è valso ad ottenere che le proposte della minoranza, in occasione del parere reso sul contratto di servizio tra il Ministero delle poste e la RAI, fossero prese in considerazione. Questo testimonia la necessità di regole che conferiscano alla minoranza un diverso rilievo.

Il deputato Mario LANDOLFI ritiene che l'intervento del collega Paissan tenda a ribaltare i veri termini della questione, nella quale non è rilevante il numero delle lettere indirizzate dal presidente della Commissione alla RAI, ma la circostanza oggettiva che l'azienda sfugge al controllo della Commissione. Questo però non avviene per ragioni di personale contrasto tra i due presidenti: il presidente Storace non si è sovraesposto, ma il consiglio di amministrazione della RAI tenta di eludere qualunque riferimento, pur in pre-

senza di atti di indirizzo di recente approvati dall'intera Commissione.

Alla Commissione sono attribuite sicure funzioni in materia di controllo e vigilanza, in particolare dalle leggi nn. 103 del 1975, 206 del 1993, 650 del 1996, 249 del 1997, le quali certamente richiedono un'attuazione tanto più rilevante, quanto più si considera l'inammissibilità degli atti di sindacato ispettivo che vertono sullo stesso tema. Una risposta carente a tale esigenza farebbe in modo che nessuno sarebbe tenuto a rispondere alle richieste dei parlamentari. In questa situazione le difficoltà non sono certamente cagionate dalla presunta esuberanza del presidente o di altri soggetti. La circostanza che la presidenza della Commissione sia stata attribuita ad un esponente di minoranza non è da attribuirsi ad un qualche bisogno di « buonismo », ma alla concreta esigenza di rafforzare le funzioni di controllo dell'intero organismo, sulle quali, come sulla funzione di indirizzo, si deve trovare una reale convergenza, al di là delle possibili polemiche politiche sulle modalità di esercizio. La Commissione deve essere posta nelle condizioni più idonee per svolgere il proprio ruolo, anche attraverso l'operato di un consiglio di amministrazione che, come è stato riconosciuto dalla stessa attuale maggioranza, somiglia ben poco al precedente presieduto dalla dottoressa Moratti, sempre presente in Commissione a rispondere su un'infinità di questioni. Il consiglio attuale, che egli ritiene fazioso, dovrebbe essere convocato in Commissione più spesso.

In riferimento al documento presentato dal senatore Falomi, si chiede poi se esso possa essere ritenuto immediatamente operativo, in assenza di una relazione del relatore incaricato.

Il presidente Francesco STORACE, rispondendo all'ultima considerazione del deputato Landolfi, ribadisce il suo consenso sostanziale al documento del senatore Falomi, e ritiene che il dibattito possa essere tempestivamente calendarizzato,

compatibilmente coi tempi richiesti per la necessaria opera del relatore.

Il deputato Giuseppe GIULIETTI mette in guardia dal ragionare esclusivamente dell'esuberanza delle persone coinvolte nella questione attuale. Se si discute del presidente, che peraltro oggi è stato oggetto di critiche provenienti anche dalla minoranza, piuttosto che delle regole, si rischia la paralisi della Commissione, che ha compiuto anche in questa legislatura un lavoro importante, e per la quale si è ritenuto giusto prevedere un presidente di minoranza, benchè tale scelta sia stata controversa anche all'interno della maggioranza di Governo. Proprio per questa ragione, però, il problema del ruolo del presidente diviene ancor più rilevante, dovendosi soprattutto stabilire se un presidente di minoranza debba rappresentare solo la minoranza o tutta la Commissione: questo è reso ancora più difficoltoso dalle modificazioni legislative che sono intervenute recentemente.

Dopo aver fatto presente di ritenere importante che l'insieme delle lettere indirizzate al presidente della RAI sia reso di pubblico dominio, si sofferma sulla circostanza che negli ultimi giorni, in presenza delle questioni oggi esaminate, il presidente della Commissione abbia dichiarato pubblicamente di voler porre proprio alla minoranza cui appartiene il quesito della propria permanenza nella carica. Ha già avuto modo di affermare in proposito che la questione dovrebbe essere esaminata nella Commissione, la quale deve ragionare sulle regole, proprio per consentire una maggiore efficacia della sua attività di vigilanza sulla RAI. Non mancano, difatti, ombre nell'attività di questa azienda (per esempio circa la vicenda delle testate «Moda» e «King», che sono in procinto di fallire, sulla quale egli ha invano chiesto informazioni), le quali testimoniano la necessità di una maggiore efficienza nei controlli; c'è la questione di un piano di ristrutturazione che dovrebbe essere portato alla conoscenza della Commissione. Si faccia quindi tempestivamente il dibattito per il quale il collega Follini è relatore, in modo da

pervenire ad un documento in proposito della stessa Commissione, da approvarsi con la più ampia maggioranza possibile.

Il deputato Marco FOLLINI rileva come i presenti risultino tutti sostanzialmente d'accordo sulla circostanza che la lettera del presidente Siciliano conteneva perlomeno qualche forzatura, e che il suo destinatario fosse sbagliato, benchè parte della responsabilità di questo debba attribuirsi alla legge n. 206 del 1993. Quali sono tuttavia le conseguenze di questi errori? La Commissione deve proseguire la disputa, o ridimensionarla? Se egli ritiene di dover dare un giudizio complessivamente critico sulla RAI, non gli sfugge però la necessità di non creare sproporzioni tra la funzione di indirizzo e quella di vigilanza, la quale ultimamente è stata prevalente sulla prima. Questo squilibrio non sembra foriero di risultati, poichè apre un conflitto tra le ragioni della politica e le ragioni dell'azienda, nel quale le seconde sono destinate inevitabilmente a prevalere.

Circa il rapporto tra il presidente e la sua Commissione, ritiene che la circostanza che il presidente abbia origini «di minoranza» non risulti da una concessione, ma dalla necessità di convergere sul buon esercizio di talune funzioni della Commissione. Questo richiede indubbiamente che si attenuino le rigidità di schieramento politico, e difatti già oggi il presidente si astiene nelle deliberazioni che la Commissione assume.

Sul problema specifico delle lettere rivolte al presidente della RAI, sottolinea la rilevanza della riconoscibilità di quelle personali rispetto a quelle formulate nell'esercizio delle sue funzioni di presidente. Potrebbe darsi che quelle oggetto di disputa appartengano più alla prima categoria che alla seconda: in ogni caso appare opportuno, anche se non doveroso, che il presidente le renda pubbliche.

Il deputato Giovanna MELANDRI ritiene che la maggioranza, della quale ella fa parte, intenda discutere non tanto dell'attività e della persona del presidente,

quanto delle sue funzioni anche alla luce delle recenti modifiche legislative: la Commissione deve difatti funzionare, e rafforzare in particolare la propria funzione di indirizzo. Nel ribadire il giudizio positivo già espresso da altri sulla scelta di un presidente di minoranza, rileva che proprio questa ragione costringe ad un giudizio negativo sull'attuale non soddisfacente ruolo del presidente, che ha strumentalizzato in senso politico la propria funzione, pur in presenza di alcuni provvedimenti e posizioni assunti dalla Commissione all'unanimità. Se tuttavia il presidente esercita alcune funzioni estromettendone i componenti della Commissione, snatura per questo solo la scelta di attribuire la presidenza ad un esponente di minoranza.

Nel riservarsi di svolgere ulteriori considerazioni nel dibattito sui poteri della Commissione che avrà prossimamente luogo, ricorda che la discussione odierna è nata dal « caso » delle lettere del presidente, e che questo comporta la necessità che esse siano rese note: garante degli interessi dei cittadini nell'esplicazione della funzione di vigilanza è difatti l'intera Commissione, e non il solo suo presidente.

Il senatore Giorgio COSTA rileva che la RAI è ancora una volta cassa di risonanza dei mali della democrazia italiana, i quali, limitatamente all'azienda, saranno forse fuggiti dalla sua privatizzazione, e non certo dall'avvicinarsi dei titolari delle varie cariche.

Nel raccomandare ai colleghi di mantenere il senso della misura, fa presente di non ritenere possibile che la Commissione si ingerisca nella gestione della RAI, anche in considerazione del fatto che essa costituisce un organo del Parlamento, e non coincide con il Parlamento stesso. Il ruolo peculiare di vigilanza che essa riveste non deve essere scambiato per una funzione di vero e proprio controllo: non si deve ritenere che la Commissione sia nei confronti della RAI quello che la Banca d'Italia rappresenta per gli istituti di credito.

Nell'esprimere solidarietà al presidente per le vicende che lo hanno recentemente interessato, mette in guardia dal rischio rappresentato dalle fughe in avanti: la Commissione ha potuto vivere sotto la guida dell'attuale presidente momenti esaltanti, ed è ora necessario riprendere questo cammino.

Il deputato Giovanna GRIGNAFFINI fa presente che, come la minoranza non sembra intenzionata a difendere d'ufficio il presidente della Commissione, così la maggioranza di Governo non intende procedere alla difesa d'ufficio del presidente della RAI. Alcuni colleghi, non solo di maggioranza, hanno descritto il Presidente della Commissione come una figura dell'eccesso nel teatro politico: ritiene però questa una lettura esagerata, ed in ogni caso il Presidente non deve essere isolato, perchè in tal modo lo si ridurrebbe a parte, e fallirebbe la scelta di aver voluto attribuire la presidenza alla minoranza.

È necessario ridefinire piuttosto il rapporto tra Commissione e RAI, e, per questo, quello tra la Commissione ed il suo presidente. Il ruolo della Commissione non è quello di intendere la RAI come una controparte, bensì quello di intendere il potere di controllo come componente forte di un ruolo complessivo. In ciò, il Presidente della Commissione ha saputo giocare un forte ruolo nelle attività di indirizzo, ed un ruolo meno adeguato in quelle di vigilanza e controllo, che ha avocato a sè, e quindi indebolito.

Nel sottolineare che si devono quindi definire regole certe, che potenzino sia la Commissione sia, di conseguenza, il suo Presidente, si associa alla valutazione di opportunità da altri già espressa circa la pubblicazione delle lettere.

Il Presidente Francesco STORACE intende anzitutto ringraziare tutti gli intervenuti, sia quelli che hanno parlato in suo sostegno, sia quelli che hanno espresso opinioni rispetto alle quali non nasconderà il suo forte dissenso.

Dopo aver ribadito il suo impegno a portare tempestivamente nell'Ufficio di

presidenza la calendarizzazione del dibattito sui poteri della Commissione, oggi da più parti sollecitato, fa presente, sul merito delle questioni oggi affrontate, di ritenere che le leggi debbano essere comunque rispettate, specie da una Commissione con funzioni di vigilanza. La legge n.103 del 1975, la legge n. 206 del 1993, la n. 650 del 1996 e la n. 249 del 1997 si riferiscono tutte a profili di gestione della RAI, e l'ultima prevede espressamente che la Commissione controlli l'attuazione delle precedenti. In qualità di presidente, si sente tenuto a garantirne il rispetto, e gli pare che un diverso atteggiamento lo esporrebbe alla censura di omissione di atti di ufficio da parte sua.

Prova amarezza anche sul piano personale nel notare che un'azienda vigilata dal Parlamento sembri ribellarsi al Parlamento stesso, e si domanda in quanti Paesi ciò possa accadere. Non gli sembra, peraltro, che gli organi di informazione, inclusi quelli della RAI, colgano esattamente la portata degli avvenimenti, e ricorda il clamore suscitato da certi suoi passati scontri con il collega Paissan, ed il silenzio che più tardi seguì le scuse da lui rese al collega: esso si unisce al silenzio che accompagna la notizia di importanti provvedimenti della Commissione approvati unanimemente. Le vicende degli ultimi giorni sono state ampiamente sottolineate: la RAI fa quel che le pare, senza sostanziali controlli da parte della Commissione.

Il presidente della RAI è sicuramente legittimato a contestare le domande che egli gli pone (le quali potrebbero invero essere anche più penetranti sotto il profilo del controllo di gestione): se non ritiene di dare ad esse risposta, però, dovrebbe investire della questione la Commissione, piuttosto che agire per altre strade, privando la Commissione stessa di un dibattito sull'ampiezza delle proprie attribuzioni di vigilanza. In questo dibattito, in ipotesi, la Commissione avrebbe potuto pervenire anche alla contestazione dell'operato del suo presidente. La lettera del presidente della RAI, inoltre, interveniva sui rapporti tra la Commissione ed il suo presidente, e ciò non può essere conside-

rato opportuno: per parte sua, egli non ha mai cercato di indagare, neppure in questa occasione, se le missive firmate dal presidente della RAI avessero o meno il consenso degli altri componenti il consiglio di amministrazione.

Sul merito delle richieste di acquisizione dei documenti, fa presente che gli stessi Presidenti delle Camere hanno espressamente richiamato l'articolo 17 del regolamento interno della Commissione: redatta in evidente riferimento all'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, della quale riporta le medesime parole, questa norma prevede che i membri della Commissione possano richiedere al presidente di disporre per l'acquisizione di atti e documenti della società concessionaria. Egli si sente tenuto a dar seguito a tali richieste, nè potrebbe portare ciascuna di esse preventivamente all'esame di tutti i commissari: questa circostanza non è stata rilevata da nessuno nel dibattito appena svoltosi.

Non crede, come gli è stato rimproverato, di avere privatizzato il rapporto della Commissione con la RAI: ritiene piuttosto che la reazione del presidente della RAI sia stata causata da alcune sue richieste specifiche che, nell'esercizio delle potestà previste dalla legge n. 650 del 1996, si riferivano a profili gestionali dell'azienda, e sia stata possibile in quanto il presidente Siciliano riteneva di sentirsi in qualche modo « protetto » sino al punto da non dare a queste richieste seguito. Per testimoniare l'eccessiva sua ingerenza, il presidente Siciliano ha portato in Commissione di vigilanza 158 lettere da lui inviate: non tutte concernono l'esercizio della funzione di vigilanza, e molte di esse sono relative ad adempimenti di carattere formale, quale — è la prima della serie — la comunicazione alla RAI dell'avvenuta costituzione della Commissione. Ciò rende la vicenda ridicola.

Circa il dibattito sui poteri della Commissione e del presidente, ha nominato un relatore: quella della nomina di relatori per le questioni specifiche che la Commissione segue è stata una sua innovazione, condivisa da tutto l'Ufficio di presidenza, ed egli ha avuto cura di attribuire

tali incarichi a tutte le forze politiche. Non intende, tuttavia, accettare di mettersi sotto tutela: non prima, perlomeno, che la Commissione sia pervenuta ad una puntuale definizione delle questioni sulle quali il relatore le riferirà. Nel frattempo non ritiene di poter arrestare del tutto l'attività della Commissione.

Dopo aver ricordato che i contenuti delle segnalazioni che gli pervengono potrebbero prestarsi ad una attività politica ben più vistosa di quella che egli pone in essere (per esempio, una recente lettera di un parlamentare ipotizza il prossimo perfezionamento di trenta nuove nomine nella RAI), fa presente che l'attività di vigilanza della Commissione non ha sinora esercitato tutte le potestà che, particolarmente in materia gestionale, le sono attribuite dalla più recente normativa, specie dalla legge n. 249 più volte citata. In base ad essa, la Commissione avrebbe potuto chiedere per esempio l'elenco delle assunzioni in RAI.

Quanto alla necessità di distinguere sempre e comunque l'attività da lui svolta in quanto presidente della Commissione, rispetto a quella di semplice deputato, sottolinea le obiettive difficoltà che talvolta impediscono di tracciare un'esatta demarcazione: ciò non avviene solo per il presidente della Commissione di vigilanza, essendo per esempio difficile stabilire se le opinioni del Presidente della Camera sulla vicenda storica dei combattenti della Repubblica di Salò siano state espresse a titolo personale, ovvero nell'esercizio della carica. Quello che è certo è che nelle moderne democrazie le funzioni di controllo sembrano prevalere in importanza su quelle di indirizzo.

È sicuro che i problemi oggi affrontati abbiano necessità di essere risolti in base a regole certe: alcune sono tuttavia già previste dalla legge, la cui interpretazione parlamentare non può essere spinta a fare come se la legge stessa non fosse stata mai approvata.

Circa il problema della pubblicità da dare alle lettere da lui indirizzate al presidente Siciliano, preannuncia che investirà della questione l'Ufficio di presi-

denza ristretto, nel quale nutre personalmente la massima fiducia, che valuterà quali missive possano essere rese note, anche in relazione alle esigenze di tutela dei terzi. Auspica che i criteri che saranno adottati in tale opera portino a rendere note alla Commissione plenaria tutte le lettere alle quali la RAI non ha mai dato risposta. Deve inoltre prendere atto che pochi, nel dibattito odierno, hanno riconosciuto i risultati cui la Commissione è pervenuta anche per la sua personale opera. La Commissione è stata forse l'unico organismo parlamentare che ha potuto molte volte funzionare con l'unanimità dei suoi componenti; da presidente, si è sempre astenuto in ogni deliberazione, e nella predisposizione del calendario dei lavori ad opera dell'Ufficio di presidenza non ha mai fatto ricorso al potere presidenziale di decidere in assenza di unanimità, che pure è previsto dall'articolo 24 del regolamento della Camera.

Quanto alla censura di essersi rimesso alla valutazione del Polo delle libertà, circa l'opportunità di continuare ad occupare la carica che ricopre, ritiene di avere così interpretato le conseguenze del significato politico della decisione di attribuire alla minoranza la presidenza della Commissione. Analogamente, le compagini governative chiedono il parere delle coalizioni che le sostengono prima di rassegnare le loro dimissioni. Deve in proposito riconoscere che nello stesso Polo vi erano opinioni discordi circa tale sua interpretazione: una delle voci contrarie era quella del collega Follini, il quale tuttavia si è limitato a rappresentargli tale dissenso in forma privata, senza poi servirsene nella discussione di oggi.

L'opportunità, comunque, di riportare nella sede della Commissione tutte le questioni che la riguardano lo indurrà a chiedere al presidente della RAI di affrontare nella sede della Commissione le questioni che aveva ritenuto di proporre ai Presidenti delle Camere.

Dichiara quindi conclusa la discussione in titolo.

La seduta termina alle 15,55.